

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno	L. 20
Id. semestrale	L. 11
Id. trimestrale	L. 6
Id. mensile	L. 2
Estero annuo	L. 22
Id. semestrale	L. 12
Id. trimestrale	L. 7
Id. mensile	L. 3

I abbonamenti non debbono essere pagati in contanti, ma per mezzo di assegno o di assegno postale.

I abbonamenti non si restituiscono. — Lettere o piogghi non riflettono sul rispingimento.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga L. 1. — In terza pagina sopra la firma mensile — comizi — abbonamenti — ringraziameli cent. 50 dopo la firma del giornale cent. 50. — In quarta pagina cent. 25. — Per gli avvisi ripetuti si fanno riduzioni di prezzo.

Concessionaria esclusiva per gli annunci di Udine e la Provincia di Udine: **FABRIS & C.** via Mercorio n. 5, Udine.

Emigrazione e colonizzazione interna

Il recente disastro dell'*Utopia*, la tragica fine di tanti nostri sventurati lavoratori della terra ha ispirato ad un giornale della sera un articolo, per concludere che i piroscifi che portano gli emigranti non debbono più fermarsi a far carbone nel porto di Gibilterra per i pericoli che si corrono entrando in un porto, soprattutto perchè i passeggeri a bordo « a causa di quella fastidiosissima operazione — son costretti per due o tre giorni a dover mangiare pane e carbone, e a rimpiangere coi loro pochi effetti, insudiciati e neri, pressoché tutto il viaggio, risentendone non certo un salutare conforto i loro occhi, i loro polmoni, nonché la loro cute, per corruccia e a prova di pulce che voglia ritenersi »!!

Che ironia per gli animi straziati di tanti poveri parenti, che così miseramente perdettero i loro cari che irrisarono per la società nostra il vedere dal pubblicista così rimpiccioliti gravissimi fatti dolorosi fenomeni che risalgono a morbose cause sociali d'importanza altissima!

Quella mesta carovana di profughi della fame, quella carneficina avvenuta di tanti diseredati dal destino, che dopo aver venduto ogni loro misero avere per raggranellare il prezzo d'imbarco, andavano a chiedere all'opera delle proprie braccia all'America quel lavoro e pane che la patria loro negava, a me ispira ben più gravi considerazioni. Ci ricorda che, la parola del Re lasciò sperare la Colonizzazione interna, e ci fa riflettere che se quella fosse stata mantenuta, forse tante centinaia d'italiani non avrebbero lasciata la vita nei gorghi profondi delle acque del mare.

E non fu che mal volere ed inerzia noi nostri governanti, che non fecero attuare provvedimenti di così grave importanza. Non mancano migliaia di ettari di terreno che potrebbero essere messi a coltura e in modo da compensare il capitale ed il lavoratore che volesse fecondarli.

Ed un recente accurato lavoro (Augusto Mortara. Il metodo ed i mezzi della colonizzazione all'interno (*Giornale degli Economisti* Vol. IV. Fas. 4) viene a dimostrare con grande evidenza la possibilità dell'attuazione. Il Mortara, autore di esso, giustamente comincia col domandarsi: che cosa ha fatto l'Italia a pro dei lavoratori del suolo che pure le danno il miglior nerbo della popolazione e dell'esercito; e sui quali la società abbisogna. E

muove poi da concetto svolto anche in un altro stupendo articolo dello *«Libertà Cattolica»* «Le leggi agrarie» della espropriazione dei terreni incolti, come conseguenza della violazione del dovere che incombe a ciascun proprietario di coltivare diligentemente il suolo che possiede. Concetto giustissimo, appoggiato alla stessa dottrina evangelica, la quale considera il possessore del suolo come il custode di di una ricchezza che gli è affidata nell'interesse di tutti e che perciò a tutti deve proffrirla.

E del resto questo principio si trova già accolto nella nostra legislazione per il bonificamento forzoso dell'agro romano con la legge 8 luglio 1883.

Quindi il Mortara considera come terreni incolti, coi criteri della legge 4 luglio 1874 sui rimboschimenti, i prati naturali e potentini di montagna o di piano non sottoposti ad alcuna vicenda agraria i terreni cospugliati, ossia coperti di arboscelli o di arbusti di minima o poca importanza industriale, i terreni sparsi di alberi o di arboscelli utili, ma in piccola quantità, da non rendere un prodotto adeguato alla loro estensione, i terreni aridi, pietrosi e privi quasi totalmente di vegetazione per difetto dell'opera dell'uomo o per cause geologiche; infine i greti dei fiumi e dei terreni e le dune del mare, che, giusta le statistiche, in tutto ammontano ad ettari 5,600,000. Ed aggiunti ad essi una parte dei 7,600,000 ettari, che le statistiche qualificano per terreni a prato, ma metà dei quali sono puramente pascoli cioè prati naturali, promiscuamente indicati coi prati artificiali, e delivando da quella categoria di terreni incolti e da quest'altra di pascoli, i terreni geologicamente refrattari a qualsiasi coltivazione e quelli che non potrebbero utilmente coltivarsi se non dopo assegnate opere di bonificamento idraulico ed igienico più o meno importanti e costose, e si vede che non mancherebbe la materia al lavoro.

Ma non v'è il più lontano accenno da ritenere che la parola del Re sia mantenuta. Che più sperare?

Ed intanto quanta ricchezza così è perduta? e quali risorse non troverebbe la Finanza pubblica ed il paese se la promessa fosse mantenuta!

Invece i nostri contadini emigrano con grande fetture della nostra agricoltura.

E se coi nostri 150 mila emigranti si potesse dire che la patria nostra dell'incivilimento d'oltremare, se di là dell'oceano accennasse a sorgere una nuova Italia come è sorta una nuova Inghilterra questo esodo potrebbe divenire perfino il nostro vanto, il più valido più alti ideali della

vita nazionale potremmo perfino disprezzare i lamenti per la terra che rimangono incolte e per le vittime numerose che costa alla patria; ma pur troppo non è gli alti ideali, ma dobbiamo essere molto sconsolati di quanto avviene.

Ed i nostri statisti queste cose le sanno meglio di noi: ho perfino quest'ultima frase rubata all'on. Salandra, che sul proposito così s'esprimeva altra volta in un giornale del mattino. Auguriamoci che i nostri governanti attino le loro convinzioni scossi anche dalle recenti sventure.

Riforme amministrative

Il Presidente del Consiglio, onorevole marchese Di Rudinì, ha diretto la seguente lettera a S. E. l'onorevole cavaliere Carlo Cadorina, Presidente del Consiglio di Stato:

Roma, 27 marzo 1891.

Eccolo Sig. Presidente,

In omaggio ai voti ripetutamente manifestati nel Parlamento e fuori di esso per un indirizzo più rigoroso e insieme meno assorbente dell'amministrazione dello Stato, il Governo desidera di ricercare i mutamenti, che vi potrebbero essere introdotti con beneficio della pubblica cosa.

Ritiene il Governo, che la molteplicità delle sue funzioni e l'eccessivo assorbimento di esse nell'amministrazione centrale rendano meno efficace l'azione dello Stato in quelle parti nelle quali è più necessaria, producano attriti fra l'autorità governativa e le amministrazioni locali, aumentino inutilmente il lavoro e le spese e siano cagione di una dispersione di forze dannosa allo Stato e ai cittadini.

Urge che lo Stato si liberi da quelle funzioni, che possano venire esercitate meglio ed anche in condizioni pari dalle Province e dai Comuni.

Urge sovra tutto di semplificare il congegno governativo e togliere dal centro tutto ciò che vi è di sovrappiù, per affidarlo alle autorità locali governative.

Ma per procedere ad un'opera di tanto momento richiedendosi uno studio profondo ed una cognizione estesa e sicura di tutto l'ordinamento amministrativo e della legislazione che lo regge.

Il Consiglio di Stato, per il modo con cui è composto e per le attribuzioni, che la legge ad esso conferisce, ha quella cognizione e può compiere quello studio.

Perciò il Governo del Re, fondandosi sulle disposizioni dell'art. 10 del testo unico di legge sul Consiglio di Stato, si rivolge a V. E. a la prega di sottoporre all'alta competenza del Consiglio medesimo la soluzione dei due quesiti seguenti:

durante una di quelle gite in canotto che sono così care ai parigini, ed era ritornata a casa tremante per la febbre. La signora Pauler la visitò, le fece una tisana, quindi ritornò alla sua casa, che non poteva essere lasciata sola. Elena affrettossi, senza trascurare i suoi doveri, fece in modo che ad ogni ora potesse salire a vedere della compagna, la quale al terzo giorno fu presa da una febbre intensa. Giovanna delirava, e più d'una volta ripeté con voce desolata:

Mamma, mamma, dove sei?

La domenica appresso la febbre cominciò a diminuire, ed Elena, dopo ascoltata la messa, passò tutto il dì con lei. Giovanna la guardava con meraviglia e con affetto ad un tempo.

— Quanto sei buona, ripeteva.

— Non tanto quanto tu credi, rispondeva Elena sorridendo.

— O, sì, tu mi curi come una sorella dopo che io fui così cattiva con te. Hai tanto senno tu, e sei così buona; certo non saresti andata in canotto a Bougival col signor Luciano e colle nostre compagne.

— Ma e tu, Giovanna, perchè fai così? Io sono sicura che fosti allevata con altri usi.

1.° Quali funzioni esercitate presentemente dall'autorità governativa possono essere affidate senza danno, anzi con beneficio dei cittadini, alle autorità provinciali e comunali.

2.° Quali funzioni esercitate presentemente dall'autorità governativa centrale possono essere affidate, avvantaggiando il pubblico servizio, alle autorità governative locali.

La soluzione di questi quesiti dovrebbe essere formulata in un progetto di legge per la parte funzionale e in un regolamento di pubblica amministrazione per la parte strettamente amministrativa: progetti che appunto il Governo commette ed affida alla sapienza del Consiglio di Stato e poi esaminerà colla maggiore ponderazione.

L'alto scopo che il governo si propone di conseguire con un provvedimento di tanta importanza e la deferenza che manifesta con questo atto al Consiglio di Stato gli fanno sperare favorevole accoglimento alla sua domanda. E il governo, da parte sua, disporrà a che tutte le amministrazioni pubbliche cooperino con le notizie e con gli studi, dei quali fossero richieste, ad agevolare il compito difficile e delicato commesso al Consiglio di Stato, senza indugiarsi intanto la facoltà di compiere quegli atti e di porre ad effetto quei provvedimenti che paiono maturi e già fuori di ogni controversia.

Gradisca, Eccell. signor Presidente, le manifestazioni della mia altissima stima e della mia profonda ossequenza, mentre la prego di provvedere a che il lavoro sia prontamente avviato. Esso sarà l'inizio di più larghi studi inteso ad affidare ai corpi elettivi le maggiori funzioni possibili e compatibili colla bontà ed integrità dei pubblici servizi.

Il Presidente del Consiglio dei ministri
Firmato: Rudinì

Congresso scientifico italiano in Genova

nella ricorrenza del IV Centenario della scoperta dell'America (Autunno 1892).

L'Unione cattolica per gli studi sociali in Italia, sorta col proposito di propagare presso gli italiani questa somma idea: «Non essere vera civiltà fuori del Cattolicesimo, né possibilità di civile grandezza per alcuna nazione e più specialmente per l'Italia, se non congiunta alla missione del Pontificato nel mondo», deliberava nell'Assemblea tenuta già in Lucca nei giorni 4 e 5 maggio del decorso anno 1890, di celebrare scientificamente, all'occasione del 4 Centenario della scoperta dell'America, il

— Certo. Che direbbe mia madre se mi vedesse lavorare come una serva tutta la settimana e correre come una pazza la domenica?

— Dove sta tua madre?

— In un villaggio della Normandia, nella valle d'Anges. O, come è bello il mio paese e come v'è ridente la primavera! Altro che il bosco di Boulogne! E la vecchia chiesa, e il cimitero, dove v'è una croce antica antica...

— E perchè l'hai lasciato il tuo bel villaggio?

— La mamma è vedova e non è punto ricca, ha una piccola drogheria. Ella ha creduto a una sua vicina, la quale le diceva che a Parigi si guadagna molto, molto denaro, e io ci sono venuta.

— Il viso pallido di Giovanna si colorì, ma ella continuò con una specie di coraggio.

— Povera mamma! Non ne ha visto molto del mio danaro, e neppure mie lettere. Sono certa che ella piange pensando alla sua Giovanna.

— Dovresti scriverle, osservò Elena.

— Ella richiederebbe che io tornassi tosto a casa.

(Continua)

Appendice del CITTADINO ITALIANO

M. BOURDON

SOLA A PARIGI

traduzione di A

Certo quel giovane era la sola persona di cui potesse lodarsi nella sua nuova dimora; giacché per la dimora Pauler ella non era che una macchina più o meno produttiva, per l'anno una inferiore in cui presentava una futura concorrente, giacché non poteva disconoscere l'intelligenza di Elena, per le quattro ragazze una compagna tanto meno simpatica perchè non si poteva muoverle un rimprovero e perchè i suoi modi severi non ammettevano familiarità. Ella si sforzava però di mostrarsi verso di loro buona e servizievole; non curavasi dei loro sarcasmi, le trattava sempre con dolcezza; anzi Carolina e Giovanna cominciarono a sentirsi commossa dal contegno di Elena.

— Noi abbiamo torto nel dar dispiacere a lei, che non dà la più piccola noia a nessuno.

La notte tornava benefica per la povera giovanetta; ella dormiva del sonno profondo proprio della sua età, del sonno che è dato dal lavoro, e si svegliava con pensieri malinconici, ma tranquilli; pregava prima che le sue compagne si fossero levate, e chi avesse veduto, specie il mattino del lunedì, quel dormitorio occupato da sei ragazze, avrebbe indovinato tosto che una delle sei non era simile alle altre. Davanti a cinque letti i vestiti trovavansi in parte a terra, gli stivalotti, pieni di polvere erano gettati qua e là; davanti il sesto letto invece tutto era disposto nel più bell'ordine sulla sedia che trovavasi accanto.

Una notte tra la domenica e il lunedì Elena fu svegliata da un lamento che proveniva dal letto della sua vicina Giovanna, che il pomeriggio del giorno innanzi era andata a Bougival, rientrando poi la sera stanca e con un grande dolore di capo. Elena s'accorse che aveva una fortissima febbre, la coprese, e stette presso vegliandola.

Giovanna aveva preso freddo sulla Senna,

grande cattolico ed italiano Cristoforo Colombo, che quel programma in sé stesso impersona.

La Presidenza dell'Unione per tradurre in atto codesta deliberazione, mediante un definito disegno, dopo avere implorato l'alta approvazione di Sua Santità il Pontefice Leone XIII, e ottenuto il benévolo consenso di Sua Ecc. R. Ma. Mons. Salvatore Magnasco Arcivescovo di Genova, nonché il consiglio di un convegno di colti e credenti cittadini genovesi e d'altra regioni d'Italia, decise di convocare per l'autunno dell'anno 1892 un *Congresso degli studiosi cattolici delle scienze storico-sociali in Genova*.

Il Congresso, giusta il programma fondamentale della Società promotrice comprendente la cultura di tutte le scienze sociali in ampio senso (Filosofia morale, civile, Economia, Diritto razionale e positivo, Sociologia ecc.) e delle analoghe discipline ausiliarie (Storia, Statistica, Etnografia, ecc.) e di conformità ad autorevoli pareri, si dividerà in tre Sezioni, in ciascuna delle quali la trattazione *scientifico-speculativa* dei temi si accoppierà a quella *storico-politica*.

La prima Sezione per le dottrine etico sociali avrà il compito di illustrare la missione affidata alla Chiesa di diffondere la civiltà, e la sua benevolenza nello storico compimento di questa missione. Ed in particolare dimostrerà:

1. come le scoperte di terre prima ignote formino parte del disegno di Dio sulla propagazione del suo Regno fra gli uomini e analogamente come i principi cattolici sieno intrinsecamente e si dimostrino storicamente efficacissimi nell'ispirare e confortare le ricerche e le esplorazioni di nuovi territori; e come ciò rimanga pure comprovato rispetto alla scoperta dell'America, avuto riguardo agli intendimenti religiosi di Colombo nella sua grande impresa;

2. quanto la Chiesa cattolica colla sua costituzione gerarchica universale e con istituti speciali, massimamente colle Missioni, abbia sempre direttamente contribuito a questo ufficio diffusivo della civiltà fino ai nostri giorni;

3. come la Chiesa stessa, promuovendo la cultura delle scienze etico-sociali e delle discipline positive (compresa la Geografia), abbia ulteriormente favorito questo moto espansivo delle relazioni sociali;

4. quale appaia storicamente la missione d'Italia in questo compito di propagazione dell'incivilimento.

II. La seconda Sezione economica sociale si applicherà a studiare i problemi, che nell'ordine della ricchezza suscitò già nella storia e tuttora occasione la progressiva estensione dei traffici intercontinentali; ed insieme i criteri della loro soluzione più conforme alla scienza cristiana. In ispecie:

1. per quali ragioni le ampliate comunicazioni all'Oriente ed all'Occidente di Europa contribuirono storicamente ad accrescere in varia misura la potenza materiale e civile di talune nazioni; e ad affrettare per converso per altre (specialmente per l'Italia) il decadimento;

2. per quali ragioni e circostanze concomitanti gli ampliati commerci mondiali poterono, ai di nostri, convertirsi in argomento di crisi sociali economiche e specialmente nel nostro paese per le classi fondiarie ed agricole.

3. sotto quali condizioni il fatto dell'emigrazione, giusta le vedute della scienza cristiana, riesca una delle manifestazioni normali dell'incivilimento e giusta tale criterio come debbano classificarsi ed estimarsi le varie correnti migratorie (specialmente italiana), avuto riguardo alle cause impellenti al modo di effettuazione ed ai risultati prossimi o remoti; e dove debbano additarsi i rimedi di una emigrazione morbosa, risale ad un profondo malessere della società;

4. verso quali paesi transmarini le tradizioni storiche richiamino l'emigrazione e l'azione espansiva civile d'Italia; e con quali istituzioni ed opere specialmente informate allo zelo ed alla carità cristiana, essa abbia già provveduto o possa maggiormente provvedere alla tutela e promozione degli interessi religiosi, economici e civili dei suoi concittadini all'estero.

III. La terza sezione giuridico-sociale verserà intorno ai principi ed istituti giuridici cristiano-cattolici, che più direttamente hanno insinuato e garantito stabili e fecondi rapporti civili fra le nazioni, e ai modi con cui rivendicarne oggi l'indirizzo pregio scientifico e pratico. In particolare illustrerà:

1. come la filosofia del giure cristiano e più specialmente la legislazione canonica, abbiano posto le fondamenta del diritto internazionale pubblico con grande profitto nella propagazione durevole della civiltà;

2. quale sia stato il valore storico-giuridico dei rapporti civili componenti la così detta Cristianità, o Repubblica di popoli cristiani, e del beneficio di ravvivare il concetto e rinnovare l'attuazione, specialmente per le genti latine;

3. quale sia stata la missione civile unitrice del Pontificato nella storia; e

quale sia la permanente sua importanza nell'incivilimento, e come torni conveniente di restaurare l'arbitrato giuridico del Pontefice nelle odierne questioni sociali internazionali;

4. quali sieno i caratteri del *giure frazionale italiano*, a paragone di quelli delle singole nazioni civili d'Europa.

Il Congresso avrà carattere *Dottrinale* tendendo massimamente a rivendicare i grandi principi della scienza sociali, in armonia col vero religioso e colle tradizioni della cultura cristiana e patria;

Esso sarà *cattolico* professando fin d'ora una piena dipendenza dalla Gerarchia ecclesiastica e in specie dalla Santa Sede, e perciò stesso tenendosi in corrispondenza colle manifestazioni, che col medesimo intento e spirito già si predispongono all'estero;

Esso sarà *italiano*, per la composizione e per il pensiero informativo, aspirando fin d'ora ad accogliere nel proprio seno quanti si augurano di veder fra noi affacciata cogli stessi argomenti del sapere moderno, in un sereno ma solenne convegno, la affermazione dei sublimi e fecondi concetti della *civiltà cristiana*, congiunta o quasi confusa con quella d'Italia; e ciò ad onore della Religione ed a salute della società e della patria.

LA PRESIDENZA

dell'unione cattolica per gli Studi sociali promotrice del Congresso.

S. E. R. Mons. G. Gallegari, Vescovo di Padova, *Presidente d'onore*.

Prof. Giuseppe Toniolo, *Presidente effettivo*.

Conte Cesare Sardi.

Marchese Lorenzo Bottini.

Conte S. Medolago Albani, *Vice Presidenti*.

Prof. L. Olivi, *Segretario per gli studi*.

Prima di mettere in atto il bello e cristiano pensiero di onorare Cristoforo Colombo con un *Congresso scientifico italiano*, la Presidenza dell'Unione cattolica per gli Studi, che deliberò di convocarlo in Genova, lo sottopose riverentemente al Santo Padre, il quale si legò di approvarlo e di benedirlo come si rileva dalla seguente lettera dell'Em. Cardinale Rampolla, indirizzata a Monsignor Gallegari, *Presidente d'onore dell'anzidetta benemerita e rispettabile Società*.

«*Illmo e Rmo Signore,*

«Il Prof. Giuseppe Toniolo, in conformità di quanto mi annunzia V. S. Ill.ma e R.ma nel suo foglio del 23 corrente, mi ha presentato il progetto di un *Congresso Scientifico in Genova* per commemorare *Cristoforo Colombo* nel quarto Centenario della scoperta dell'America, progetto promosso dalla Unione Cattolica per gli Studi sociali in Italia. Mi sono quindi dato premura di sottoporre al Santo Padre la lettera ch'Ello gli dirigeva, ed il foglio firmato dalla Presidenza effettiva dell'Unione. Sua Santità non solo ha approvato siffatto disegno, che eseguito sotto la direzione della Gerarchia ecclesiastica da una sì ragguardevole Società, non può mancare di riuscire a buon fine; ma loda altresì ed incoraggia la S. V. ed i membri dell'Unione stessa a dedicarsi con tutto l'impegno a preparare o compiere l'esecuzione di tale progetto.

«Nel renderla di ciò consapevole mi dichiaro con la più distinta stima.

«Di V. S. Ill.ma e R.ma.

«*Servitore*

«M. CARD. RAMPOLLA

«Roma, 30 ottobre 1890.

ITALIA

Genova — Agitazione operaia — La vicinanza del 1 maggio fece dettare agli operai genovesi nel comizio da loro tenuto lunedì u. s. il seguente ordine del giorno:

«Gli operai disoccupati di Genova, Sampierdarena e dei comuni limitrofi, riuniti il 30 marzo 1891 in pubblico comizio sulla piazza XX settembre in Sampierdarena, per dissenso a deliberare intorno ai mezzi più efficaci e più pronti per iscoraggiare la presenza crisi economica, che opprime e disorganizza le classi lavoratrici;

«Considerando, che le attuali crisi commerciali ed industriali sono necessitate fatali ed ineluttabili dell'ordinario ordinamento economico;

«Considerando che dall'attuale organizzazione politico-sociale, che costituisce l'impero del latifundio borghese, non potranno mai ottenersi i loro diritti di uomo e di lavoratore;

«Considerando che i governi, qualunque sia la loro forma (sorgono voci nella folla, le quali accusano specialmente a quelli repubblicani, che sono peggiori di tutti), saranno sempre strumenti di oppressione e di forza nelle mani della borghesia;

«Deliberano di protestare energicamente contro l'attuale stato di cose e di unirsi ai compagni d'Italia per continuare l'agitazione, onde poter trasformare il regime individuale della proprietà che, secondo giustizia, deve appartenere ai lavoratori, ed invita i lavoratori tutti a volersi astenere dal lavoro il 1.º maggio e dare a questa loro astensione il carattere di un atto di ribellione contro la prepotenza capitalistica, riconoscendo la vacuità delle lotte parlamentari e la impotenza dello Stato, qualunque esso sia, a lenire le loro miserie, invitando i deputati che si pretendono rappresentanti dei lavoratori, ad abbandonare Montecitorio per le più feconde lotte della piazza.

Dopo di che il Comizio si sciolse, e la gente

che vi assisteva abbandonò la piazza tranquillamente.

ESTERO

Portogallo — Tribunali galleggianti — Il telegrafo ci ha annunziato negli scorsi giorni le condanne inflitte ai 700 accusati della rivolta militare d'Oporto.

Ora apprendiamo dai giornali di Lisbona che i 700 accusati erano stati divisi su tre o vi da guerra, l'India, il *Bartolomeo Diaz* o il *Mo-sambico*. In ognuna di queste tre navi si tenue consiglio di guerra dal quale le udienze erano pubbliche, quindi vi assistettero molti reporters, i quali arricchirono giornalmente di audaci e piacevoli, canna il mare in burrasca, mentre si recavano dal porto di Leixões a bordo delle navi che servivano da tribunali.

Tre giorni prima che si pronunciasse la sentenza un brutto gaio capitò alla nave *Bartolomeo Diaz*, Spinta dal mare violentissimo, ruppe gli ormeggi e con la macchina seriamente avariata, fu lanciata in alto mare con giudici, accusati, avvocati e pubblico.

Il tribunale fluttuante fu spinto, prima verso Vigo, poi da correnti contrarie nel porto di Lisbona ove poté finalmente riparare: il pericoloso corso dal *Diaz* fu seriamente essendosi prodotta anche una larga falla in un fianco.

CORRISPONDENZE DALLA PROVINCIA

S. Martino d'Asio, 31 marzo.

Un popolo fedele che canta l'Inno alla Vergine nell'antica sua chiesa matrice.

L'antica ed illustre Pieve di S. Martino d'Asio, che fino a ieri ricopriva popolazioni diverse sparse in ville e borgate lungo il mezzogiorno delle prealpi friulane, sebbene smembrata e suddivisa in nuove cure e perciò scissata in parte la secolare sua aureola, il giorno di Pasqua diede uno spettacolo al commovente di sé medesima da segnare epoca nella storia sua.

Fino dalle ore mattutine procedeva devoto e raccolto in sé medesima più turbe dalla vicina Clauzetta, dalle altre ville e varie borgate e per sentieri diversi convergendo, quasi a raggi al centro, all'antica matrice per ricevere in essa le benedizioni celesti; tanto e sì ardente è il tradizionale affetto a quella chiesa, che da circa un millennio raccoglieva intorno a sé i numerosi e fedeli figli suoi. Oh non si stradicano dal cuore dei popoli il sentimento religioso, la venerazione, l'attaccamento alla Pieve d'Asio per nuove, fossero pur felici, disposizioni.

Bisognava esserne presenti per leggere sui volti di tutti la letizia, la gioia anzi il trionfo, di trovarsi riuniti nell'antico Tempio, che tanta storia raccoglie lungo secoli intorno a sé stesso. Com'erano non solamente numerosi, ma quasi senza numero i devoti figli di S. Martino, senza distinzione di quelli, che rimasti gli sono soggetti, o di quelli pure che già furono staccati. Non le innovazioni che procedono per vie di teoria e non dal sentimento universale, dal convincimento comune, dal cuore dei popoli non attecchiscono; questi col fatto e coll'opera le contraddicono, le dimostrano non vere e meno profane!

Come era gremito quel Tempio, gli come parlava il quieto sentimento religioso di gioia o di commovente specialmente quando l'Economia Spirituale, con appropriate e nobili parole, interpretava il comune sentimento o pensiero, ebbe a ricordare la fede dei maggiori, l'amore alla madre e per conseguenza la beatitudine universale di trovar appagati i tradizionali loro affetti, lo memorie care di tutta la vita la santificazione e le celesti benedizioni in essi ricevute!

Fu un solenne momento; e si nel Tempio come fuori, essendo anche l'atrio ed il chiostro frequentissimi, fu una solenne ora nella quale compariva spontanea la legittima di tenerezza, di complicità ineffabile, di celeste lena, battendo ogni cuore per l'onore della chiesa madre, e pura da ogni bocca usciva questa bella espressione: finalmente dopo due anni di trasfugazione il cuore nostro trovò il suo riposo, qui fratelli e confratelli senza distinzione alcuna si baciamo gioivi in seno all'antica madre ed esultanti innalziamo un cantico alla benedetta Pieve d'Asio.

Si sollevò, o modesta chiesa, che nella tua severità antica ti innalzi fra rupi nude sì, ma piena di storia per lungo corso d'anni, salva o Maria benedicta che la fido proteggisti del Divin Redentore per secoli tanti, Silvio; o cara Madre, seconda di figli illustri, che, da te santificati, resero onore e venerabile il tuo caro nome. Salve o Tempio della preghiera della solitaria meditazione.

Non resti deserta; molti figli ti circondano ancora col massimo affetto, ti avranno sempre cari e nell'intimo dell'animo, ti onoreranno, la Dio merci, con opere egregie, e le benedizioni ti vorranno anche da quelli, che con lungo sospiro ti diranno: Ci fusti madre, nel sei più; ma dal nostro cuore nessuno verrà mai a strapparti.

P. V.

S. Daniele del Friuli, addì 31 marzo.

Il Molto Rev. padre Zeffirino da Ponte, cappece, come zuffire di primavera, nella quaresima ora passata, comparve a S. Daniele del Friuli a porgere la vivificante parola del Signore. Questa sempre annunziò senza reticenze, franca, libera, dignitosa, improntata dall'accento di profonda convinzione, che magistralmente trasformava nell'animo di persone di ogni ceto, le quali sempre più numerose accorrevano ad udirlo, in modo, che rade volte si vide da sì affollato uditorio circondato il pergamo della chiesa arcipretale, e partire soddisfatti dalle udite verità.

Il discorso del p. Zeffirino scorgeva dal cuore infuocato per profonda meditazione sui misteri della nostra santa religione ed è frutto di severi studi teologici, filosofici e storici, ed è condotto sempre con logica serrata.

Il p. Zeffirino con gli insegnamenti di Gesù Cristo eleva le menti degli uditori a sublimi ideali; da questi poi deduce quei principi ed ispira quei sentimenti senza i quali non può essere vera civiltà e moralità pubblica.

Il p. Zeffirino anatomizza il cuore umano, ed applica allo suo maglio il balsamo della fede, della speranza e della carità col metodo richiamato dai

tempi nuovi, ed appropriato alla esigenza o ai bisogni della grande crisi sociale, che attraversiamo, al di cui ordinato, pacifico e salutare svolgimento, col predicare alla moltitudine, possono bene cooperare i banditori della parola divina. Il p. Zeffirino indossa stola, lavora, indaga, raccoglie, come ape, per poi distillare il miele delle misericordie divine sulla travagliata umanità.

Coronò la sua predicazione con splendidi discorsi sulla preghiera e sull'amore di Dio, poiché con la preghiera l'anima umana si accende d'amore di Dio, ed in questo trova la sua piena felicità. A questo è rivolto e mira l'apostolico ministero. Questo il giovane oratore, fin dai primi suoi passi nel difficile aringo, s'è prefisso: raggiungere, porta pieno trionfo.

Questi trionfi auguro per lungo tempo al p. Zeffirino e prego che il Signore gli conceda sempre il fuoco della carità che lo anima, e lo illumini ognora più con la sua grazia, e gli conservi la robusta e forte fibra, che lo rende ammirato e simpatico oratore.

Il numeroso popolo raccolto nella Chiesa arcipretale per assistere alla Messa solenne, nella due prime feste di Pasqua fu allietato dalla piena orchestra formata dai dilettanti di questa terra, i quali perentamente esecutarono la musica sotto la direzione dei valenti maestri sig. Antonio Bianchi e Antonio Angeli, ai quali si rendono le ben meritate lodi.

Questo fatto fece ricordare ai meno giovani i tempi in cui l'orchestra dei dilettanti del paese, diretta dal celebre maestro ab. Leonardo Marzona, non solamente rendeva molto decorosa le funzioni nel patrio tempio, ma si prestava volentieri altresì a scopi di pubblica beneficenza, ed in circostanze speciali veniva richiesta da Conegliano, da Pordenone, da Tolmezzo, da Portogruaro, da Udine.

Dio conceda che S. Daniele, graziato dal sorriso della natura, non abbia mai a perdere quelle nobili tradizioni, che resero sempre stimato nella nostra piccola patria, e che abbia a prestarsi sempre volentieri in ciò che mirabilmente serve a stringere i vincoli di unione fra ogni ceto sociale e a sollevare alquanto il nostro spirito dalle miserie, che affliggono la vita.

X.

Latisana, 31 marzo 1891.

Ieri verso le ore quattro pom. dietro invito del sig. Presidente della Società operaia di mutuo soccorso, fra gli operai di Latisana a S. Michele, dovevano unirsi in numero di cento i possidenti e negozianti di questo capoluogo, nella sala del Consiglio Municipale onde deliberare quali testi si avessero a fare al 29 giugno dell'anno corrente in cui ricorre il decimo anniversario dell'istituzione di questa Società. E per pigliare due colombe ad una fava, si doveva nel medesimo tempo trattare per una lapide da erigersi in quell'epoca stessa all'ingresso dei due mondi.

Ma l'idea di accoppiare queste due feste, pare che sia stato l'unico motivo per cui cinque soli risposero all'invito, e la seduta per conseguenza andò deserta.

Oggi poi nel nostro teatro terrà una conferenza sull'igiene degli animali il Dr. Romano, distinto veterinario.

Prato Carnico, 1 aprile 1891.

Erviva il progresso! Affratato dalla voce procorsa e dallo sparo dei mortarelli, che fin dalle prime ore del giorno solenne di Pasqua risuonavano per le valli di S. Canciano, anch'io, paregino, ma pur cattolico, mi trovai nella vasta Chiesa parrocchiale. Una straordinaria affluenza di gente veniva anche dalle limitate parrocchie che circondavano d'ogni intorno. Era l'inaugurazione di nobile ed artistica corona di leggo dorato sfiorante sopra l'altare esiguita nell'eterna celebre laboratorio Quirini di Udine, corona che col suo maestoso padiglione e relative guarnizioni formano ricco ornamento all'altare maggiore. Il lavoro fu da tutti riconosciuto superiore ad ogni elogio.

Sia a rendere più lieta la festa ci voleva anche una bella Messa in musica, ed a questa pensarono i dilettanti della Parrocchia. Erviva il progresso! Con una istituzione di appena quattro mesi (cominciando dai primi elementi di musica) quei bravi cantori, in numero di trentotto, con assidue studi e fatica, arrivarono al punto d'eseguire la celebre *Messa* di Orlando di Lasso col *Agnus Dei* di B. Marcello, *Tantum ergo* e *Genitori* del Palstrina, con Motetti di altri classici autori, tutta musica a 4 e 5 voci ed alla Calogratia *Missa sacra* di Milano. L'esecuzione fu inappuntabile, l'effetto sorprendente ed i bravi cantanti risosero gli applausi di tutti, a parrochiani e forestieri.

Anche nella Curazia di Pesaria da poco più di due mesi si cominciò lo studio della musica; e già le decore feste pasquali quei bravi giovani, in numero di dieotto, poterono eseguire una bella *Messa* corale a 4 voci, *Tantum ergo* e *Genitori* del Palstrina con qualche Motetto puro a 4 voci.

Oh! se in tutto le nostre Chiese si adottasse la massima di eseguire questa *Missa* puramente sacra, che racchiude in sé l'immagine del bello, oh! come meglio risplenderebbe la gloria di quella Religione Cattolica che è la *madre della verità e dell'arte*! o spontanea uscirebbe dal labbro l'esclamazione del visconte di Chateaubriand: *O religione di pace! tu non hai, come gli altri culti, o santità di mortali Padri e di disordini; tu non hai loro insegnato che l'amore e l'armonia!*

Peregrinus.

Cose di casa e varietà

Imposte dirette

L'onor. Colombo, ministro delle finanze, in una circolare agli Intendenti di finanza espone i criteri da seguirsi nella scelta dei componenti la commissione per l'accertamento delle imposte dirette nel prossimo biennio, raccomandando specialmente le persone capaci per senso, rettitudine e buon volere.

Avviso d'ascolta

Pel lavori di esurgo e di riparazione occorrenti, verrà data l'ascolta ai canali del Consorzio

Vendite, noleggi, cambi, riparazioni
ed accordature.

Rappresentanza esclusiva per le Pro-
vincie di Udine, Treviso e Belluno per la ve-
sta del Pianoforti **Rönisch** di Dresda.

